



CASSANDRA



MEGLIO DIR FOLLE CHI PARLA DELLA FINE DELL'ORDINE SOCIALE E DETESTARE CHI ANNUNCIA UN MONDO NUOVO, RADICALMENTE DIVERSO. MA SE UN DOMANI VERAMENTE LA CITTA' FOSSE DISTRUTTA, I PALAZZI CROLLASSERO E QUESTO MONDO AVESSE FINE, SE IN SOMMA LA LIBERTA' AVESSE RAGIONE?

NUMERO 1

GENNAIO 2018

GRATIS

UN'ALTRA CITTA' E' POSSIBILE?

CAPITALE DELL'AMBIENTE, CULTURA, TECNOLOGIA, RICERCA, CIBO, E CHISSÀ COS'ALTRO ANCORA, BOLOGNA CHIEDE A TUTTI UN PREZZO SALATO PER LA SUA SCINTILLANTE ESPANSIONE.

Esiste un prezzo sociale fatto pagare ai marginali: sfratti, sfruttamento lavorativo, allontanamenti di studenti e lavoratori da un centro storico per soli turisti, riqualificazione, speculazione, retate e pattugliamenti militari. Esiste poi un costo ulteriore, che anche inclusi e privilegiati dovranno pagare per accedere al meglio dell'urbe, un prezzo calcolabile a suon di attributi.

La città *ecosostenibile* è un'immensa piattaforma di cemento dove la natura è riprodotta artificialmente, addomesticata e innocua (giardini, parchi a tema, fattorie didattiche, escursioni domenicali). I suoi cittadini amano il buon cibo, ne sono cultori, ma non sono autonomi nel procurarselo, o nel soddisfare direttamente ogni altro bisogno primario.

Accessibile è la città che offre servizi (sanità, educazione, cura, ascolto) a individui ormai privati della capacità di trovare da sé, nelle loro relazioni e nella solidarietà della loro comunità, l'aiuto necessario. Senza lo Stato e la città siamo di fatto incapaci di sopravvivere.

Interconnessa è la città in cui il contatto fra persone e l'espressione della personalità avvengono in digitale, perché non ci sono più i luoghi dove poterlo fare fisicamente e in cui realizzare dei rapporti sociali significativi, che vadano oltre il solo vendere e comprare.

Sicura è la città in cui è sicuro consumare. Telecamere, polizia, tracciabilità garantiscono che l'imprevedibile non possa verificarsi e monitorano attentamente la nostra libertà di espressione.

La città *innovativa* cambia di continuo, non dà riferimenti, e chi la abita non ha alcun potere di influenzarla, anzi sarà soggetto alle decisioni dei padroni e dello Stato che ne governano il cambiamento.

L'unico essere vivente capace di sopravvivere in un luogo simile è un soggetto adattabile e isolato, privo di una comunità solidale o di un'identità forte e precisa, che conduce una vita malsana e ai limiti dell'adattabilità psicologica e sociale, in un contesto tutt'altro che a sua misura: l'atomo sociale. La condizione dannata e paradossale è quella di centinaia di migliaia di persone, stipate in pochi chilometri quadrati, ma che di fatto vivono in una gabbia di solitudine. Il prezzo per accedere alla metropoli Bologna è adeguarsi a essere tutto ciò e in caso contrario: carcere, manicomio, comunità di reinserimento, droghe (illegali o meno), o l'espulsione dalla città.

È possibile gestire diversamente e riconvertire l'abominio metropolitano, viverlo diversamente e immaginare una città altra, che per idee, pratiche diffuse, persone coinvolte, sappia opporvisi? Nella metropoli occidentale, e così pure a Bologna, qualcosa d'altro esiste, sacche di resistenza cosciente al vigente modello urbano (centri sociali, occupazioni, circoli, collettivi, scene underground, ecc.), ma questo "altro" ha la capacità, o almeno la volontà, di detonare e far saltare la città, ha insomma, almeno idealmente, una possibilità di mettere in crisi gli attuali rapporti di potere e offrire una soluzione ai dannati della metropoli?

Di fronte all'invivibilità e agli strazi della città prigioniera ci pare più schietto sbarazzarsi dell'idea stessa di metropoli, affermare che l'obiettivo non è una società, o una città, più libera, degna, solidale, meticciasca, o fate voi che altro, ma la sua distruzione, cogliendo ogni pretesto per dichiararlo e per provare a dimostrarlo. E da qui partire per pensare a un mondo altro.

Dal 1992 con le rivolte di Los Angeles si susseguono nelle metropoli occidentali periodiche sommosse; nel 2003 brucia Parigi, nel 2008 Atene, poi Londra, Stoccolma, Ferguson, Vancouver, ancora Parigi, di recente Amburgo, la lista è lunga. Al di là del pretesto che li genera, questi eventi scatenano le passioni e la spontaneità dei dannati della metropoli. Gli insorti, liberati i quartieri dalla polizia, anziché autogestirli, decidono di distruggerli e saccheggiarli. In un moto forse autolesionista essi suggeriscono il rigetto dei luoghi vissuti e delle relazioni che offrono, come a dire che una prigionia non ha nulla da offrirci se non la possibilità che abbiamo di distruggerla. Non ci sono interventi politici raffinati, la direzione ci è indicata senza filtri da chi subisce direttamente l'invivibilità di questo mondo.

Lo Stato nella sua fase attuale è pensato per ritirare i diritti, recedere dalla possibilità di includere, reprimere ciò che non funziona in senso puramente mercantile e le metropoli, oggi, esprimono esattamente questa esigenza, esse sono prigioni. È illusorio pensare di incarnare un'alternativa capace di cambiare la metropoli rivendicando un puro diritto all'esistenza, oggi più che mai non c'è spazio né tempo per simili possibilità.

Non abbiamo bisogno di una città migliore, ma di un modo migliore di distruggerla.

Nel 2016 è stato cementificato il 9,7% della superficie regionale: 219mila ettari, con riduzione della capacità di assorbimento dell'acqua da parte dei terreni e aumentato rischio di frane e alluvioni.

Ottobre 2016. Partono i lavori pubblici per portare, entro il 2020, in tutta la provincia di Bologna la banda ultra larga, che coprirà anche le aree lasciate scoperte dagli operatori privati.

Novembre 2016. Nuove telecamere nei parchi Lunetta Gamberini, Parker Lennon, Nicholas Green, Parco dei Noci e Parco dei Pini, negli svincoli della tangenziale e delle grandi arterie dove leggeranno le targhe e segneranno in tempo reale vetture sospette alla centrale operativa delle forze dell'ordine.

22 novembre 2017. Primo impiego in città del "daspo urbano", misura amministrativa di allontanamento dal suolo cittadino. Colpite dieci persone che sotto il portico di viale Masini dormivano "sdraiate su materassi e accerchiate da numerose masserizie".

15 novembre 2017. Apre FICO Eatly World, parco a tema food, centro commerciale made in Italy, organo di propaganda green. Sono previsti dai 5 ai 10 milioni di visitatori annui.

7 novembre 2017. Ibm, Eon Reality, Sacmi, Aetna Group, Bucci Automations ed Energy Way rispondono al bando per l'attrazione di investimenti della Regione Emilia Romagna. Investiranno sul territorio 42 milioni nei prossimi tre anni nello sviluppo di intelligenza artificiale, internet delle cose, industria 4.0, big data.

Febbraio 2018. Inaugura in via Creti, Bolognina, la P-Tower. Quattordici piani, giardini pensili e 45 appartamenti che andranno dai 152mila euro del monolocale al 644mila dell'attico più grande.

2019. Apre in via Ferrarese il Tecnopolo di ricerca industriale. Enea, CNR, Istituto Ortopedico Rizzoli, Unibo, Unione Industriali, Regione Emilia Romagna, Comune di Bologna e Aster ne saranno gli autori. Darà sede a laboratori di nano e biotecnologia, ICT, design, edilizia, scienze della vita (sperimentazione animale), scienze energetiche e al Centro Europeo per le previsioni meteo a medio termine.



CASSANDRA - lo puoi trovare presso
IL TRIBOLO via Donato Creti 69/2c Bologna, sui muri e per le strade



GLI AFFARI DI ENI

Come per tutti i processi di decolonizzazione, in Libia molti interessi italiani nel tempo sono rimasti in campo. I capitalisti "nostrani" non hanno mai smesso di considerare l'ex-colonia come un territorio privilegiato per i propri profitti.

Eni è dalla fine degli anni cinquanta che fa affari in Libia. Al pari delle grandi multinazionali che dettano i destini del mondo, gli interessi di questa grande impresa condizionano la politica estera dell'Italia. Quando nel 2011 la coalizione occidentale decise l'attacco a Gheddafi, intervento condizionato dai francesi di Total che avevano bisogno di rinegoziare i loro affari in Libia, l'Italia fu spinta a partecipare per evitare che il suo gigante del petrolio perdesse la posizione dominante. Oggi, nel 2017, Gentiloni in viaggio nei paesi africani dichiara che Eni è «il motore degli interessi strategici dell'Italia» e difatti i dirigenti dell'azienda sono sempre presenti ai tavoli di trattativa. Le direttrici del "lavoro" estero italiano si dividono tra lo scopo economico per assicurare profitti alle sue imprese e il controllo dell'immigrazione. Come si vede non si tratta mai di obiettivi legati al benessere delle popolazioni, che siano quelle del luogo in cui si fanno affari o quella interna. Si tratta di meri interessi capitalisti. Ai poveri non ne viene nulla. Nel caso dei paesi africani, lo scopo degli accordi è infatti legato anche al controllo delle migrazioni. Ecco che allora i poveri di casa entrano in campo, ma solo per essere mobilitati dalla politica del divide et impera affinché se la prendano con gli immigrati indicati come coloro che hanno colpa per qualunque genere di problemi, crisi compresa.

Ancora a proposito di condizionamento delle politiche estere da parte di grandi imprese come Eni, è di novembre 2017 la notizia che Saipem (partecipata Eni) si è aggiudicata nuovi contratti in Arabia Saudita. L'Arabia Saudita sta conducendo una guerra di sterminio in Yemen rispetto alla quale gli organi d'informazione italiani sono quanto meno silenziosi, come lo sono per le condanne a morte che quel governo esegue nelle pubbliche piazze, anche a decine alla volta.

Per proteggere i propri affari in zone pericolose, Eni utilizza formazioni armate locali come in Libia dove la milizia al Dabbashi dal 2015 si occupa della sicurezza dell'impianto di Mellita. Una foto scattata durante la guerra del 2011 ritrae un mercenario con il logo della società sul petto, catturato dai libici ammise di aver sparato sulla gente.

PROPAGANDA E DEVASTAZIONE

La propaganda di Eni, attraverso il suo Video Channel, recita così: «*Stiamo lavorando per costruire un futuro in cui ognuno possa avere accesso alle risorse energetiche con efficienza e sostenibilità. Il nostro lavoro è fondato su passione e innovazione, sulle nostre uniche forze e capacità, sulla qualità della nostra gente e nel riconoscimento che la diversità tra tutti gli aspetti delle nostre operazioni e organizzazione è qualcosa che va apprezzato. Noi crediamo nel valore di collaborazioni a lungo termine con i paesi e le comunità in cui operiamo. Noi siamo Eni - Nuova Missione.*»

Questo linguaggio da missionari del nuovo millennio si infrange sulla realtà dei danni irreparabili che le sue operazioni, come le chiama Eni, provocano nei luoghi in cui si concretizzano. Si infrange sulla realtà delle corruzioni a suon di mazzette da milioni di dollari per aggiudicarsi la possibilità di sfruttare giacimenti in Italia o in giro per il mondo, sulle truffe per incassare senza pagare dazi, sui depistaggi per intralciare le indagini sulle sue malefatte.

Oggi Eni è presente in 73 Paesi. Arriva fino in Messico dove per prima si è aggiudicata concessioni dopo 77 anni di nazionalizzazioni in campo energetico. Il gigante Goliat, al largo del mare di Barents, è la più estrema piattaforma offshore di Eni. In Egitto ha avuto la concessione, in joint venture con l'ente energetico nazionale, per il giacimento più grande del Mediterraneo scoperto nel 2015. In Congo, i contadini che si sono visti distruggere i loro campi per offrire i terreni a Eni, affermano di non aver ricevuto alcun indennizzo da parte della multinazionale italiana o del governo congolese. Il 70% della popolazione vive al di sotto della soglia minima di povertà nonostante sia il quinto produttore africano di petrolio. In Nigeria, le tubature degli impianti sono vecchie e usurate, si rompono e le fuoriuscite inquinano gravemente con conseguente moria di pesci e uccelli. L'agricoltura non è più possibile nel Delta del Niger. Il fiume, unica fonte d'acqua, è pieno di petrolio. I pesci sono neri ma la gente, che non ha altro, li deve mangiare così. Gli animali non ci sono più. I gas estratti insieme al petrolio per questione di costi non vengono trasportati altrove per essere eliminati, ma fatti bruciare dando origine a fuochi altissimi che surriscaldano l'aria. Il gas che non brucia viene respirato provocando glaucomi e tumori. Eni non ha mai provveduto, nonostante le false dichiarazioni fatte, a bonificare l'area. In Kazakistan, dopo più di vent'anni e 50 miliardi spesi dalla scoperta di un enorme giacimento nel nord del Mar Caspio e dalla concessione ottenuta, Eni sta producendo la prima fornitura. Nel 2013 i tubi non ressero alla sorprendente acidità dell'olio che li corrose, fermando i lavori. Non è dato sapere con che danni per l'ambiente circostante.

In Basilicata Eni ha 39 pozzi e una rete di 100 chilometri per portare l'olio estratto alla raffineria di Taranto. Gli 85 barili al giorno coprono l'8% del fabbisogno nazionale, ma la regione resta tra le ultime per occupazione e sviluppo. Per quanto attiene ai danni provocati dall'estrazione di petrolio, Eni dichiarando "non pericolosi" i rifiuti prodotti dal Centro di Viggiano li invia allo smistamento, con conseguenti emissioni da forte impatto ambientale. Prima hanno iniziato a morire le capre poi i pesci. Tra il 2011 e il 2014 il tasso di ospedalizzazione per tumore maligno in Basilicata è cresciuto del 48%. Nel 2016 ci furono versamenti e perdite nel lago che alimenta l'acquedotto pugliese. A maggio 2017, Eni ammette di aver sversato 400 tonnellate di petrolio in Val D'Agri e il Centro Oio viene momentaneamente chiuso per poi riaprire a novembre 2017. Le bonifiche promesse alla raffineria di Gela non sono mai state fatte, i terreni coltivati intorno alla ragnatela sotterranea di tubi e ai pozzi esterni sono fortemente inquinati con veleni che entrano nella catena alimentare. Sono molti i casi di gravi malformazioni neonatali.

PER ORGANIZZARE UN'INIZIATIVA CONTRO LENI NELLA "SUA" CITTÀ, MILANO, ASSEMBLEA 28 GENNAIO ORE 11 AL BOCCACCIO - MONZA

...E POI...

**SABATO 27 GENNAIO ORE 18.00: AGGIORNAMENTI E DISCUSSIONE SULLA LOTTA NO TAP @ IL TRIBOLO, VIA D. CRETI-BOLOGNA
DOMENICA 4 FEBBRAIO ORE 16.30: TECNOLOGIA E DEREALIZZAZIONE @ IL TRIBOLO, VIA D. CRETI-BOLOGNA**